

THESAURUS

COLLANA DI STUDI DI TEOLOGIA E DI STORIA DELLA CHIESA

Direttore

Piero DORIA
Archivio Segreto Vaticano

Comitato scientifico

José Luis CABRIA ORTEGA
Facultad de Teología de Burgos, Spagna

Caterina CIRIELLO
Pontificia Università Urbaniana di Roma, Italia

Charles GALLAGHER, SJ
Boston College, Massachusetts, USA

Giovanni GROSSO, OCarm
Pontificia Facoltà Teologica Marianum di Roma, Italia

Krisztina TÓTH
Péter Catholic University Piliscsaba of Budapest, Ungheria

THESAURUS

COLLANA DI STUDI DI TEOLOGIA E DI STORIA DELLA CHIESA



Fede Ragione Libertà

I principi innati nella ragione si dimostrano verissimi: al punto che non è neppure possibile pensare che siano falsi.

San TOMMASO D'AQUINO, *Contra Gentiles*

Citando San Tommaso d'Aquino e partendo dall'assunto del fondamento divino, tra fede e ragione non vi può essere alcuna contraddizione in quanto entrambe traggono la loro origine direttamente da Dio. Da ciò deriva, dunque, che anche il pensiero e l'agire umano nel mondo siano due espressioni della stessa anima, che per elevarsi ha bisogno di conoscere e studiare Dio (Teologia) e vivere la propria dimensione spirituale attraverso il sacramento Chiesa (Storia della Chiesa). La collana ospita volumi in grado di dare voce al pensiero e all'agire umano in rapporto al fondamento universale del Dio fatto uomo.

Margherita Di Giorgio

**Parola e silenzio nel pensiero
di Giovanni Vannucci**

Prefazione di
Pier Giorgio M. Di Domenico





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0848-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2017

Indice

- 9 *Prefazione*
di Pier Giorgio M. Di Domenico
- 11 *Introduzione*
- 13 *Capitolo I*
Formazione del pensiero e argomenti
1.1. Premessa, 13 – 1.2. Formazione del pensiero, 15 – 1.2.1. *La Sacra Scrittura*, 15 – 1.2.2. *La spiritualità mariana e servitana*, 19 – 1.2.3. *La ricerca spirituale e culturale*, 23 – 1.2.4. *Il contesto: clima intellettuale e incontri personali*, 30 – 1.3. Argomenti, 38 – 1.3.1. *Santa Maria*, 38 – 1.3.2. *Il pellegrino dell'Assoluto*, 43 – 1.3.3. *Il cammino verso l'unificazione*, 46 – 1.3.4. *Il pensiero vivente, via al Mistero*, 48.
- 53 *Capitolo II*
La Parola sacra
2.1. Premessa, 53 – 2.2. La ricerca della Parola perduta, 56 – 2.3. Conoscenza e linguaggio, 61 – 2.4. Il linguaggio simbolico, 64 – 2.5. La Parola creatrice, 77 – 2.6. L'uomo nel creato, 83 – 2.7. Coscienza umana e Verbo divino, 88 – 2.8. L'interpretazione della Scrittura, 97.
- 107 *Capitolo III*
La via del silenzio
3.1. Premessa, 107 – 3.2. Silenzio ed esistenza, 110 – 3.3. Dio nel silenzio, 120 – 3.4. Silenzio e accoglienza del Verbo, 128

– 3.4.1. *Silenzio e ascolto della Parola*, 128 – 3.4.2. *L'impegno religioso dell'uomo*, 136 – 3.5. *Le vie del silenzio*, 143 – 3.5.1. *La via del silenzio assoluto*, 147 – 3.5.2. *La via della ripetizione della parola fondamentale*, 149.

161 *Conclusioni*

169 *Bibliografia*

Prefazione

di PIER GIORGIO M. DI DOMENICO*

In grande semplicità e con infinita speranza presento il lavoro sicuramente importante di Margherita Di Giorgio, che ha dato unità agli scritti di un sapiente del nostro tempo rileggendoli alla luce di due concetti, ma che in realtà formano un concetto solo: parola e silenzio. Lavoro importante perché abbiamo oggi estremo bisogno di una parola vera e pacificante che nasca dal profondo silenzio di spiriti “contemplativi” tesi verso la riscoperta di quella che fra Giovanni Vannucci chiama la “Parola perduta”.

È la Parola di Dio, rara e preziosa, nascosta sotto il cumulo delle preoccupazioni «dell’esteriorità, del possesso, dei traffici, della sensualità». Parola di Dio e insieme parola umana nel senso più alto e nobile del termine: la parola autentica di una umanità che riscopre la sua unità originaria e vive in comunione con l’intera realtà creata, percependo nuovamente il mistero di ogni creatura, anche la più piccola e dimenticata.

Per essere riscoperta e compresa la Parola perduta ha bisogno di spazi di silenzio. Dal silenzio dell’eremo, in cui viveva, Vannucci ha tratto la qualità originale della sua parola «essenziale, sintetica e al tempo stesso evocativa», una parola che vive e trasmette vita grazie al silenzio.

* Religioso dell’Ordine dei Servi di Maria.

Della necessità di questo silenzio, sopraffatto dal rumore di un mondo agitato e diviso, è urgente una rinnovata presa di coscienza. Non è un cammino facile: bisogna infatti intraprendere una conversione interiore che Vannucci chiama “spogliazione”, una liberazione cioè di tipo mentale che però agisce a livello esistenziale, cambiando il modo di essere nei confronti di se stessi, degli altri, del mondo, di Dio. Si tratta cioè di un percorso di eliminazione «degli automatismi, delle imitazioni, degli slogans, delle parole d’ordine dominanti», di una presa di distanza dalla identificazione con il proprio nome, la professione, la nazione o il gruppo di appartenenza: tutte sovrastrutture che ci isolano dagli altri, alzano muri, creano divisioni profonde e laceranti. È un’ascesi faticosa che ci porta però alla verità del nostro essere che non può chiudersi in se stesso, ma deve aprirsi per vivere alla comunione con gli altri esseri, sentendosi “uno” con il cosmo intero e scoprire la gioia e la ricchezza della sua multiforme diversità.

Il messaggio, che Margherita Di Giorgio ha attinto dalla lettura dei testi di Vannucci, è perciò fondamentale per la crescita spirituale dell’umanità. Per salvarsi, ciascuno di noi deve scoprire la “luce” che già porta in se stesso, e la scoprirà restando fedele al suo personale e originale cammino. Solo dalla trasfigurazione della singola persona inizia il cambiamento del mondo.

Giovanni Vannucci è un monaco, che dalla sua solitudine coglie lucidamente le malattie di questo mondo e propone una cura adeguata. Ciò vuol dire che la ricerca religiosa, la ricerca di Dio, non ci porta lontano dal mondo, ma ci inserisce in esso in maniera più profonda e più autentica e con un amore più grande nel desiderio di offrire la propria esperienza di vita come possibile via di salvezza a chi è disorientato e smarrito.

Introduzione

In questo testo ho voluto approfondire il pensiero di un autore forse ancora non adeguatamente conosciuto, ma che ritengo abbia offerto interessanti contributi a chi voglia riflettere seriamente sul senso della propria identità religiosa e sulla significatività dell'esperienza religiosa stessa. Vannucci infatti ha ricercato costantemente ciò che è essenziale e al tempo stesso più vitale in ambito religioso, aprendosi perciò alla conoscenza delle tradizioni Orientali e Occidentali, antiche e più moderne. Le sue riflessioni su alcuni temi "classici" della fede e della spiritualità, formulate con un linguaggio nuovo e inconsueto, anche per questo suscitano un processo di ricerca in chi vi si accosta.

La scelta dell'autore è quindi avvenuta innanzitutto per interesse personale, anche nel desiderio di dare una certa sistemazione al suo pensiero, per sé volutamente non organizzato, pur nella consapevolezza delle difficoltà insite in tale operazione e senza pretesa di esaustività, considerando le tante tematiche affrontate da Vannucci. Ho cercato inoltre di offrire un quadro dell'itinerario spirituale da lui percorso e che penso sia fruttuosamente percorribile anche da altri. Egli infatti ha indicato una "via mistica" aperta a tutti perché legata all'esistenza nella sua concretezza, in quanto ha il suo centro nella realtà della Parola che ha assunto la carne umana, Gesù Cristo; la ricerca di Dio non potrà quindi svolgersi "al di fuori" del nostro stesso essere o del mondo, ma solo a partire da questi e attraverso questi.

In tale prospettiva si è delineato il tema, perché l'itinerario suggerito da Vannucci, che ha nel Verbo il suo riferimento costante, si realizza nel silenzio che ascolta ed accoglie.

Il lavoro è strutturato in tre capitoli: il primo va alle origini del pensiero di Vannucci, esaminando ciò che nel suo percorso formativo e di ricerca ne ha influenzato la maturazione e lo sviluppo. Delinea poi alcuni argomenti ricorrenti nelle sue riflessioni per inquadrare il tema "Parola e silenzio" in un contesto più ampio.

Il secondo capitolo riprende motivi e temi del pensiero di Vannucci e ha il suo centro nella riflessione sulla "Parola creatrice", il Verbo divino, in rapporto alla coscienza dell'uomo. Gli altri aspetti analizzati nel capitolo, riguardanti la ricerca religiosa, la conoscenza e il linguaggio, l'interpretazione della Scrittura, approfondiscono e completano la riflessione sul Verbo.

Nel terzo capitolo il nucleo centrale, quasi per corrispondenza rispetto al secondo, si trova nella riflessione sul silenzio come atteggiamento fondamentale della coscienza umana che si apre alla Parola divina. È il capitolo in cui, secondo una mia personale rielaborazione, viene esposto l'itinerario spirituale suggerito dall'autore.

A livello metodologico, l'opera asistemica di Vannucci è passata attraverso un vaglio critico che ne ha colto, in certi casi, anche le aporie e le incompletezze, senza per questo invalidare il cammino e la ricerca dell'autore. Il suo pensiero è poi costantemente confrontato con quello di altri autori, nell'intento di coglierne corrispondenze, sottolinearne il valore ed evidenziarne gli aspetti più ricchi di interesse per il nostro tempo.

Formazione del pensiero e argomenti

1.1. Premessa

Per comprendere appieno il contenuto di questa ricerca, è necessario inquadrarlo nell'ambito degli altri argomenti fondamentali del pensiero di Giovanni Vannucci¹. Pensiero volutamente asistematico, non completamente strutturato, e che pur tuttavia ha una sua organicità se ne consideriamo lo sviluppo, che ritengo non essere lineare, ma “a spirale”, in uno sforzo di sempre maggiore trasparenza e profondità. Vannucci ha scelto di parlare e scrivere per “piccole costruzioni”, mai volendo dare al suo pensiero un limite definitivo:

Scrivo procedendo per aforismi: [...] l'aforisma è più adatto a suscitare riflessioni².

1. Giovanni Vannucci nasce a Pistoia il 26 dicembre 1913; inizia la sua formazione intellettuale e religiosa presso l'Ordine dei Servi di Maria nel convento fiorentino dei Sette Santi fondatori, entrando poi in noviziato a Monte Senario (FI), dove emette la professione semplice il 29 luglio 1930. Il 13 ottobre 1936 pronuncia i voti solenni e il 22 maggio 1937 è ordinato sacerdote. Nel 1967, con il permesso dei suoi superiori, dà vita alla comunità monastica dell'Eremo di S. Pietro alle Stinche, presso Panzano nel Chianti (FI). Muore il 18 giugno 1984 per infarto. Ora riposa nel cimitero di S. Martino, presso il primitivo eremo dei Servi di Monte Senario.

2. G. VANNUCCI, *Pellegrino dell'Assoluto*, a cura del Centro di Studi Ecumenici Giovanni XXIII, Sotto il Monte, Bergamo, CENS, Liscate (MI) 1990², p. 123.

Tale opzione coincide con la ricerca di una tipologia di comunicazione essenziale, immediata, per un'esigenza imprescindibile di autenticità spirituale: più che espressione di un pensiero sistematico, le sue parole rappresentano una comunicazione "nello spirito", provocanti la creatività, la risposta e la relazione in chi ne fruisce. È ricerca dunque di una comunicazione dialogica, nella consapevolezza che la parola detta trasmette lo spirito, l'emozione dell'autore e suscita affinità, risveglia la coscienza di chi l'ascolta, perché manifestazioni entrambi dell'unica Luce e Verità. È scelta, ancora, di un linguaggio aperto, evocativo, non scientifico — almeno non nel senso che normalmente attribuiamo a questa parola — perché il Mistero che Vannucci ha cercato di rappresentare, attraverso la parola, non fosse vincolato a definizioni finite, chiuse e condizionanti. Un linguaggio, quindi, il più possibile rispondente alla vita e ai suoi dinamismi, perché pensiero e vita erano in lui reciprocamente congiunti:

Fr. Giovanni offriva una meravigliosa sintonia tra pensiero e vita, dovuta probabilmente a quel senso mistico della parola la quale, facendo da tramite tra l'idea e il fatto, rendeva possibile il fedele e totale svelamento del mistero che fa veramente reali le realtà create del mondo [...]. Così la parola da lui scritta diveniva una specie di autobiografia indiretta, dove fr. Giovanni si confondeva e svaniva dietro il velo del linguaggio³.

Nelle sue riflessioni, all'interno dei numerosi temi trattati, si possono rinvenire delle costanti sviluppate e approfondite nel corso degli anni; il denominatore comune rimane la continua ricerca e la progressione, intesa quest'ultima

3. A. ASNAGHI, *Premessa*, in G. VANNUCCI, *Pellegrino dell'Assoluto*, cit., pp. 5 e 7.

come penetrazione sempre più profonda nel mistero della vita, in una visione dell'esistenza e del reale orientati alla comunione e all'unità.

Alla formazione del pensiero hanno certamente contribuito numerosi apporti; saranno presi in esame quelli che penso siano peculiari dell'autore, nella consapevolezza della parzialità e incompletezza di tali scelte.

1.2. Formazione del pensiero

1.2.1. La Sacra Scrittura

Lo studio e la meditazione personale della Scrittura hanno avuto indubbiamente un notevole rilievo nella formazione di Vannucci. Già come studente di teologia al Collegio Internazionale sant'Alessio Falconieri, dei Servi di Maria in Roma — ora sede della Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" —, p. Giovanni fu indirizzato a ricorrere direttamente alla Scrittura e alle fonti criticamente indagate per la ricerca teologica, piuttosto che alla manualistica; in seguito fu invitato a dedicarsi all'insegnamento della lingua ebraica e dell'esegesi biblica presso lo stesso Collegio⁴, in quanto grande cultore delle lingue bibliche — conosceva bene il greco e l'ebraico, oltre al latino — e studioso di filologia.

Ha studiato la Scrittura sui testi originali, non fermanosi solo al dato letterale, ma accostandola anche ai testi di tradizioni spirituali non cristiane, come testimoniano molti suoi scritti ed omelie.

4. Vannucci insegnò al Collegio S. Alessio dal 1940 al 1950 e poi, dopo alcuni anni, a Firenze allo studio teologico del seminario diocesano finché non venne allontanato dal card. Florit nel 1963. — *Notizia* ricevuta da p. Lorenzo Bonomi.

Questo tipo di approccio lo ha portato progressivamente a intendere l'esperienza biblica soprattutto come narrazione di una storia che è vita e testimonianza del rapporto personale con il Dio vivente. In questo senso "la Bibbia viene da lui interpretata come guida del nostro cammino di salvezza: un Dio che mette alla prova il suo popolo per farlo accedere ad un livello di coscienza che sarà quello portato da Cristo"⁵.

La Sacra Scrittura viene gradualmente considerata non soltanto nel suo aspetto puramente letterale di narrazione di avvenimenti storici, ma come testo sacro che, affidandoci nuove conoscenze, dischiude il senso dell'esistenza umana e di tutta la realtà nel rapporto con Dio, descrivendo eventi fondanti la vita:

Il primo senso che recepiamo, leggendo la Bibbia, è quello letterale. Ad esempio: "Gesù cammina sulle acque" indica un avvenimento storico. Andando oltre il significato letterale, l'avvenimento ci affida una conoscenza: Gesù è il signore delle acque, il primo emerso dalla matrice del mondo antico che in lui è tramontato, il primogenito di un'umanità nuova. Per un eccesso di fedeltà alla ragione scientifica, noi siamo dubbiosi di fronte a questo modo di lettura. Ha i suoi pericoli, ma, non affrontando i rischi e rimanendo attaccati alla lettera, annulliamo il contenuto di più profonda conoscenza che essa può comunicarci⁶.

Anche il suo insegnamento, che "risentiva delle nuove metodologie di ricerca nel campo biblico: prediligeva il metodo storico critico e l'esame di testi comparati delle

5. A.M. CAMICI, *Prefazione*, in G. VANNUCCI, *Dentro il mistero*, Appunti di Viaggio, Roma 1999, p. 28.

6. G. VANNUCCI, *L'era dello Spirito, Servitium, Sotto il Monte (BG)* 1999, p. 76.

religioni a quello della teologia speculativa classica”⁷, è stato di tipo spirituale, come indica una testimonianza al riguardo: “Ha insegnato la sua materia spiritualmente, voglio dire, come un apostolo che insegna in primo luogo la virtù e specialmente la carità”⁸.

Ciò che interessa p. Giovanni nello studio della Scrittura diventa quindi la ricerca di Dio, non indagato intellettualmente, ma un Dio vivente e in relazione con l’uomo, che rivolge la sua parola “ora e qui” a chi si dispone ad accoglierla⁹. Indicativo è a questo proposito ciò che Vannucci narra di se stesso, quasi a testimonianza di una svolta nel suo percorso spirituale e di studioso:

La mia vita di frate, pellegrino dell’assoluto, è stata ed è, come penso quella di ognuno, costellata di innumerevoli perché. Il più indomito e indomabile è stato questo: come si accorda il pensiero astratto con la vita concreta, il mondo delle idee con il mondo delle cose fatte di materia, di carne, di sangue, di passioni? Intrapresi gli studi di teologia, il dualismo tra ricerca concettuale e vita religiosa, tra sistemi di pensiero, scuole teologiche e religiosità si fece più intenso. Se la fede semplice conduce la vecchierella più vicina a Dio, a che cosa serve il Doctor Seraphicus? Quando cercavo di capire le cinque prove razionali dell’esistenza di Dio, quella ontologica di sant’Anselmo di Aosta, sentivo che esse non m’impegnavano personalmente. Tentai di formulare su di esse una preghiera: “O primo motore immobile. O prima causa incausata, ferma la mia ragione perché sente che l’impossibilità di un processus

7. A.M. CAMICI, *L’iniziazione al mistero in p. Giovanni M. Vannucci O.S.M. Andare al di là della soglia*, Tesi (inedita) di Licenza in Teologia con specializzazione in Antropologia Teologica, Roma, Pontificia Facoltà Teologica – Pontificio Istituto di Spiritualità “Teresianum” 1995, p. 49.

8. Testimonianza riportata nel necrologio ufficiale del Priore generale dell’Ordine dei Servi: F.M. SINCERNY, *Necrologio di P. Vannucci*, in “Cosmo”, 17 (1984).

9. Cfr. G. VANNUCCI, *Nel cuore dell’essere*, Mondadori, Milano 1998, p. 37.

in infinitum è un a priori che non nasce da un'onesta ricerca, ma forse dalla paura di incontrarti in una realtà difforme da quella che io e tanti della mia chiesa vogliono darti". Mi dissi: forse le prove razionali attestano unicamente la disposizione della ragione umana a formulare delle ipotesi; se questa tendenza alle ipotesi cessasse nell'uomo, l'esistenza di Dio sarebbe compromessa? Mi dissi di no, e aprii la Bibbia¹⁰.

Vannucci, non escludendo dal suo studio il metodo storico-letterale, ha preferito una lettura spirituale del testo biblico, il più possibile "aperta", per coglierne il senso profondo al di là del dato letterale. Per questo si è avvalso, oltre che, come si è già detto, del confronto con altre tradizioni religiose, anche degli apporti delle scienze umane e della ricerca scientifica moderna. Così si esprime, ad esempio, in uno scritto significativo al riguardo:

Tra il tempo in cui la bibbia è stata scritta e il nostro, si interpone un fatto di grande importanza culturale: il pensiero scientifico moderno. Nella nostra coscienza l'universo fisico ha una nuova dimensione, l'idea dell'evoluzione fa parte del nostro bagaglio di nozioni, come abbiamo una più acuta coscienza delle proiezioni inconscie dell'anima umana nelle sue raffigurazioni dell'assoluto. I temi della creazione, del peccato, della salvezza, acquistano nuove prospettive. Un nuovo studio s'impone perché l'interpretazione della bibbia superi il doppio ostacolo del rifiuto materialistico e del letteralismo ingenuo¹¹.

10. G. VANNUCCI, *Il corpo non è che lo spirito coagulato: si dissolve quando lo spirito comincia a coagularsi* (Mayerink), in "Inter fratres", bollettino ciclostilato della Provincia lombardo-veneta dei Servi di Maria, 1981, p. 103.

11. G. VANNUCCI, *Nota dell'autore*, in ID., *La Parola creatrice*, La Locusta, Vicenza 1967, riproposta nella *Premessa* di *La Parola creatrice*, a cura del Centro di Studi Ecumenici Giovanni XXIII, Sotto il Monte, Bergamo, CENS, Liscate (MI) 1993, p. 13.

1.2.2. *La spiritualità mariana e servitana*

L'attenzione alla Scrittura è da situare all'interno della spiritualità mariana: Vannucci viveva la sua missione di *servo della Parola* in quanto servo di S. Maria, Colei che ha dato alla luce la Parola. P. Giovanni, entrato ancora adolescente nell'Ordine dei servi di Maria, ha accolto fin dagli inizi quella dimensione mariana che indubbiamente ha segnato il suo itinerario umano e spirituale. I suoi scritti, come anche esperienze fatte, testimoniano il grande amore alla Vergine e la consuetudine alla meditazione del suo mistero. L'amico p. Turoldo così descrive la presenza di Maria nella vita di Vannucci: "Presenza di questa Vergine a ogni ora del giorno; ad ogni circostanza ed incontro; al continuo irradiarsi dei pensieri. Mentre sull'esempio di lei, anche lui conservava nel cuore tutte queste cose"¹².

Inoltre nella scelta, per lui fondamentale, di vivere l'esperienza dell'Eremo di S. Pietro alle Stinche¹³, p. Giovanni

12. D.M. TUROLDO, *Intuizioni mariane di fra Giovanni M. Vannucci*, in "Marianum", 47 (1985), p. 239.

13. Il 24 giugno 1967 Vannucci iniziò una nuova esperienza monastica all'interno dell'Ordine, dando vita alla comunità dell'Eremo di S. Pietro alle Stinche, presso Panzano nel Chianti (FI). Ecco come, in uno degli scritti al riguardo, ne delinea natura e finalità: "Il nostro sogno è di rivivere nella semplicità le grandi linee del monachesimo: il silenzio, il lavoro, l'ospitalità, la comunione col visibile e l'Invisibile. [...] La nostra giornata si organizza nella novità di ogni giorno. Abbiamo dei momenti stabili che ne costituiscono la trama: la preghiera, il silenzio, il lavoro. [...] Il dono più grande del nostro romitorio è il silenzio; vorremmo offrirlo a tutti con gioia, come realtà che ci è stata offerta e affidata perché la custodiamo e la doniamo quale fatto sacramentale". Cfr. G. VANNUCCI, *L'eremo di s. Pietro alle Stinche*, in Id., *Pellegrino dell'Assoluto*, cit., pp. 99-100. Per ulteriori approfondimenti, si veda: M. MARINELLO, *Il monachesimo in G. M. Vannucci O.S.M. Il periodo dell'eremo: 1967/1984*, Tesi (inedita) per il Baccellierato in Teologia, Reggio Emilia, Istituto Teologico interdiocesano Modena-Nonantola-Reggio Emilia-Guastalla-Carpi, affiliato alla Facoltà teologica del Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma 1998.

ha voluto in qualche maniera riscoprire la dimensione contemplativa dei padri Fondatori dell'Ordine, come attestano le parole di p. Lorenzo Bonomi, suo fedele discepolo:

Posso testimoniare che l'intenzione di p. Vannucci di stabilirsi all'eremo era anzitutto di ricominciare un cammino monastico con alcuni fratelli del suo ordine, ai quali si potessero aggiungere anche laici interessati a condividere la stessa forma di vita. Tale cammino doveva ispirarsi alla vicenda originaria dei primi Sette Santi fondatori che si ritirarono sul Monte Senario¹⁴, ma adattato alla sensibilità e alla ricerca spirituale delle persone del nostro tempo, di quelle più attente alle profonde mutazioni della coscienza. Di tale ricerca p. Giovanni fu portavoce nei suoi scritti, pubblicati, non in maniera sistematica, ma secondo richieste varie di collaborazione a riviste di spiritualità o nell'insegnamento della storia delle Religioni alla facoltà Marianum di Roma¹⁵.

14. I Fondatori dell'Ordine dei Servi erano sette laici mercanti fiorentini. Dopo un periodo di ritiro a vita penitente a Cafaggio, fuori le mura di Firenze, tra il 1242 e il 1245 la comunità si trasferì sul Monte Senario, a diciotto chilometri a nord della città fiorentina. Questa località sembrò adatta al loro bisogno di solitudine, silenzio, contemplazione. Non fu una fuga dalla comunione e dal servizio e neppure disimpegno di fronte ai gravi problemi del tempo, ma ritiro spirituale, verifica della propria scelta e progetto di vita. Infatti la loro permanenza sul monte non fu definitiva. Pochi anni dopo, allargatasi la fraternità a motivo dei numerosi seguaci, i sette lasciarono il monte e ridiscesero in città, aprendo alcuni conventi in vari luoghi della Toscana. Cfr. L.M. DE CANDIDO – D.M. MONTAGNA (memorie raccolte da), *I Sette Santi dei Servi*, Convento dei Servi di S. Carlo al Corso, Milano 1980, pp.14–16; E.M. TONIOLO (a cura di), *La "Legenda De Origine Ordinis" dei Servi di Maria*, (Testo latino e traduzione italiana), Curia Generalizia, Roma 1982, nn. 40–49.

15. L. BONOMI, *Riguardando questi anni*, in "Fraternità" (bollettino di collegamento degli amici delle Stinche), 2 (1997), p. 20. P. Lorenzo Bonomi fu uno dei primi confratelli che si stabilirono con p. Giovanni all'Eremo di S. Pietro alle Stinche, dove tuttora risiede.